

...E UN PROBLEMA CHE RESTA

In effetti:

poiché, per i numerosi pezzi di reimpiego inseriti nella sua muratura, la torre presso il S. Giovanni è da ascrivere all'epoca goto-teodoriciano (Lusuardi Siena), in ciò differenziandosi dalle altre due, isolate, in bordo al pianoro, forse effettivamente attribuibili a una fase precedente in cui un'originaria semplice torre tardo-romana di compendio al *limes*, venne sostituita o rafforzata con queste stesse;

e poiché la grande cisterna, presso lo stesso S. Giovanni, da un lato è stato provato essere nata dopo questa torre, ma dall'altro, per motivi tecnico strutturali, è intuibile non possa essere venuta prima del muro meridionale della basilica che gli incombe su un fianco quasi a filo;

bisogna ritenere che la supposta originaria aula rettangolare e il battistero nacquero non più presto della fine del V-inizi del VI secolo, ancorché subito dopo la cisterna, evidentemente destinata a raccogliere acqua dai tetti di un edificio vicino; oppure che sono ancora più tardi e successivi a qualcosa di primitivo e più piccolo, tuttora sepolto in fondazioni, cui potrebbero ben rifarsi alcune murature già vagamente intravvistesi (Deiana) sotto l'area absidale.

In questo secondo caso naturalmente la datazione di tutto l'assieme degli attuali ruderi della basilica dovrebbe essere riveduta interamente, potendone le singole parti risalire a tempi fra loro molto diversi ed anche lati: un problema che sarà risolto soltanto da scavi.

IL SALIENTE DI TORBA

La funzione specifica del saliente di Torba a tutt'oggi non è ancora stata completamente chiarita.

Dapprincipio si suppose che questo saliente fosse nato per proteggere lungo il pendio eventuali corvée destinate al rifornimento idrico del *castrum* mediante acqua tratta dall'Olonà (Bognetti). Ma la veduta tiene poco: situata appena ai piedi del fiancovalle, la estremità della fortificazione sarebbe stata ancora troppo lontana dal fiume, che, anzi, un tempo ne correva molto più discosto.

Altra ipotesi fu che il saliente servisse da *clausa*, o posto di controllo e pedaggio, ad un breve sdoppiarsi della via per Novara su cui sarebbe stato avviato il transito ordinario in contrapposto a quello militare mantenuto lungo il

vecchio sovrastante decorso che passava presso il *castrum* (Sironi). Ma anche qui non si vede come giustificare tale sdoppiamento.

Ipotesi più sensata risulterebbe oggi pertanto quella di concepire il saliente come una vera e propria semplice parte del *castrum*, che in valle, verso oriente, possedeva un varco così come lo aveva sul pianoro, verso occidente.

Quanto alla possanza veramente eccezionale che doveva essere ed è ancora esibita dal torrione di Torba, questa verrebbe spiegata con la voluta possibilità ad esso assicurata di resistere facilmente ad attacchi nemici anche quando il saliente, che pur era costituito da gradinature fortificate, fosse andato perduto in tutto o in parte.

QUANDO NACQUE LA PIEVE?

La creduta attribuzione al primo V secolo della basilica e del battistero e la dedica della prima a S. Giovanni Evangelista, molto ben inquadrabile in tal scorcio di tempo, avevano fatto assegnare a identico periodo (Sironi) anche il sorgere di quella pieve, o distretto battesimale, che noi sappiamo essersi incentrata su Castel Seprio almeno dal X secolo, allorché i de Castiglione ne divennero Capitanei.

Crollata oggi pure questa ipotesi, volendo avanzarne una nuova, tutto si ridurrebbe forse al sapere per iniziativa di chi si sviluppò il *castrum* in età gototeodoriana: se, come opera militare, per iniziativa statale; o non piuttosto, come semplice ricetto per la popolazione dei dintorni, per iniziativa privata, o in altre parole ecclesiastica, giusto un uso di cui per allora si hanno vari esempi, dal *castrum* fatto costruire da certo Marcelliano, un suddiacono, a Laino in valle d'Intelvi, a quello eretto dal vescovo di Novara Onorato in una località imprecisabile che potrebbe essere Pombia o S. Giulio d'Orta.

Nell'un caso, e se i Goti a Castel Seprio effettivamente impiantarono un fonte battesimale, è molto facile che, essendo stato ad essi, ariani, il concetto demico-territoriale di pieve del tutto sconosciuto, questo fonte si dotasse di un proprio ambito plebano soltanto dopo un passaggio al clero niceno, avvento come minimo in età bizantina, oppure in età longobardo-teodolindiana quando la dedica alla basilica di S. Giovanni Evangelista potrebbe allora avere anche avuto significato esaugurale.

Nell'altro caso, al contrario, nulla toglie che la pieve nascesse subito. E questo senza pregiudicare la già accennata possibilità di vicende edilizie che interessarono nei primi tempi chiesa e battistero di Castel Seprio.

VECCHIO E NUOVO

La nascita del *castrum* non turbò per nulla Vico Seprio: periodicamente qui continuava a radunarsi l'assemblea dei *vicani* — ora detti *vicini* — che, costituita dai liberi proprietari, esercitava le funzioni connesse al buon andamento della Comunità; qui ogni anno veniva eletto il relativo rappresentante nella persona del *praepositus vici*; qui continuava insomma a fluire la vecchia vita locale.

Solo da un punto di vista religioso qualcosa forse ebbe a cambiare. Se, come accennato, il *castrum* sorse per iniziativa ecclesiastica, la gente del *vicus*, al pari di quella tutta dei dintorni, dovette infatti prendere l'uso di un concurrervi assai per tempo, sia per le maggiori pratiche devozionali che per altri bisogni.

E questo concurrervi, l'aver contatti con chi già vi si trovava e che a propria volta per un motivo o per l'altro scendeva volta a volta a Vico Seprio, finì già da quei tempi per essere il naturale tramite di una sempre maggiore complementarietà fra i due luoghi.

FRA GOTI, FRANCHI, BIZANTINI, E LONGOBARDI

Finito certamente, durante la guerra greco-gotica, in mano ai Franchi che si erano intromessi nel conflitto occupando buona parte della Padania, il *castrum*, quale che ne fosse stata l'origine, militare o ecclesiastica, passò poi comunque ai Bizantini.

Ed è proprio a questo *castrum* come fortificazione e centro di riferimento, che, sia pur parlandone un cent'anni dopo, l'Anonimo Ravennate e il Geografo Guidone, ambedue scrittori di ambiente bizantino, si riferiscono, col darcene il nome di *Sibrie* o *Sibrium*, risultato per evidente grecizzazione grafica e fonetica dell'originario *Sèverum*.

Nel 569, o poco dopo, allorché i longobardi dilagarono violentemente per la Padania, *Sibrie* - *Sibrium* dové infine cadere in loro possesso, mutando ancora nome in *Sebrio* - *Seprio* di poi rimastogli definitivamente.

Riconsiderazioni ultime sulla cronologia dei vari reperti (Lusuardi Siena), ha fatto sì che quel grosso strato di cenere messo in luce nel corso di una delle campagne di scavo effettuate alcuni anni orsono nel settore meridionale del *castrum* (Tabacszynski e Kurnatowski), non possa più oggi essere attribuito al periodo di passaggio fra età bizantina e longobarda: ciò che toglie base a ogni fantasia su un incendio connesso a eventuali episodi bellici allora verificatesi.

IL DISTRETTO DI SEPRIO

Ricalcando una organizzazione militare territoriale creata se non dai Goti dai Bizantini, i Longobardi fecero del *castrum* della valle Olona il cuore di un loro distretto, che, nel corso circa di un ventennio, assunse forma definitiva estendendosi dal Ceneri e dalla valle d'Intelvi all'attuale altomilanese, e dal Seveso e da presso il Lario sud occidentale alle rive del Ticino e del Verbano.

Forse inizialmente retto da un Duca, cui, con un certo numero di *fare*, o gruppi parentali di *arimanni* o guerrieri, era toccato sugli inizi di penetrarvi, questo distretto ci appare comunque in età longobarda avanzata quale *finis*, termine molto generico dietro cui si può vedere un semplice territorio alle dipendenze della corona longobarda, in genere per l'interposta figura di un suo funzionario amministrativo o Gastaldo.

Nel 590, durante il conflitto che aveva opposto i Longobardi a Franchi e Bizantini, il distretto in effetti era bensì riuscito ad eludere un tentativo di quest'ultimi di scendere in pianura, ma solo dietro un concorrere di circostanze veramente molto fortunate. Per cui si è pensato che, se già non era avvenuto prima, il mutamento da Ducato in semplice *finis*, si verificasse appunto poco dopo, come portato di una decisione della Corona di controllare direttamente quest'area rivelatasi cruciale.

UN MALE ORIGINARIO

Tenute spoglie dalla vegetazione per meglio essere controllate e difese, le pendici del *castrum* dovettero già per tempo risultare poco sicure. Di tanto in tanto masse di terra smottavano a valle causando danni a mura e torri che si trovavano appena sopra.

Come è chiaramente visibile in corrispondenza di alcuni punti del tratto di cerchia sinora messo in luce, già in età gota e franca si verificarono diversi crolli e rifacimenti; mentre non si può escludere che sin da allora la estremità del saliente che scendeva a valle cominciasse a intasarsi per via di frane istradate verso il fondo dalle sue mura convergenti sul torrione di Torba.

Anche i Bizantini ebbero certo a fronteggiare guasti. Quanto ai Longobardi, vuoi per cattivi rifacimenti come per insufficienti misure adottate in precedenza, si trovarono infine ad avere in mano una fortificazione già molto compromessa.

Di conseguenza, e specie a seguito del lungo periodo di pace avutosi sulla frontiera alpina dopo la vittoriosa guerra contro i Franchi del 590, datisi a sfruttare il *castrum* non più come fortificazione ma quasi esclusivamente come centro politico-amministrativo, essi abbandonarono a se stessa la cerchia difensiva, al punto di sfruttarne, per esempio nel settore meridionale, vari punti in rovina per ricavarvi o appoggiarvi contro un loro quartiere abitato.

TRICAPITOLINI E "MISSIONARI" ROMANI

All'atto del proprio scendere e insediarsi in Italia, i Longobardi, pur figurando ufficialmente esser di fede cristiana-ariana, risultavano per gran parte ancor dediti a credenze e pratiche pagane.

D'altro canto, per via della cosiddetta controversia teologica dei Tre Capitoli, che scoppiata nel V secolo continuava a trascinarsi non senza aspetti politici, il clero norditaliano risultava allora in rotta con Roma e ne era considerato scismatico ad ogni effetto.

Fu così questo clero ad affrontare per primo i Longobardi, venendo però poco dopo seguito da piccoli gruppi di monaci, di origine irlandese sugli inizi, orientale in seguito, inviati quassù da Roma in "missione", per così dire su due fronti: conquistare cioè i Longobardi da un lato, ma recuperare anche i Tricapitolini dall'altro (Bognetti).

E' d'altronde assai probabile che impossessandosi del *castrum* i Longobardi finissero per profanare la chiesa che vi si trovava. E se così davvero avvenne, uno dei primi obiettivi dei Tricapitolini dovette proprio essere quello di rimediarvi, giungendo al successo al più tardi sul finire del VI - inizi del VII secolo, anche per un certo interesse nutrito in quegli anni dalla Corona longobarda nel favorire il passaggio della propria gente al cristianesimo niceno.

Anche tutto questo lascia ovviamente impregiudicate le varie questioni relative alla datazione della basilica e del battistero di Castel Seprio, il cui clero, da una probabile iniziale appartenenza alla diocesi di Como, già prima del concludersi dello scisma Tricapitolino, avvenuto sul finire del VII secolo, dovette comunque passare a quella di Milano.

S. MARIA FORIS PORTAS

Stando a una veduta emessa subito dopo la sua valorizzazione avvenuta nel 1944, la chiesetta di S. Maria *foris portas*, con il ben noto ciclo pittorico che la decora, dovrebbe aver avuto un'origine missionaria orientale ed esser quindi databile al VII secolo (Bognetti). Ma ciò francamente non è più oggi molto credibile; così come ineccepibili ma poco risolutivi, risultano alcuni recenti esami scientifici, sulle cui scorte si potrebbe essere indotti a far risalire al IX secolo.

A cominciare dalla pianta, per finire con altre particolarità architettoniche e strutturali, che si ritrovano pure nella torre di Torba e nella cisterna presso S. Giovanni, questa chiesetta mostra infatti, oltrecchè di rientrare in un orizzonte non necessariamente orientale, di poter addirittura risalire alla fine del V - inizi del VI secolo, cioè al periodo goto-teodoriciano.

Quando i missionari orientali comparvero a Castel Seprio, l'edificio, in conclusione, non sembra potersi assolutamente escludere già esistesse da decenni; per cui ad essi spetterebbe semmai il merito di averlo trattato da un eventuale abbandono e di avervi introdotto la devozione a Maria Annunciata che, sconosciuta o quasi, in alta Italia avanti la metà inoltrata del VII secolo, dovette poi diventare tipica del luogo; tanto da affiancarsi e poi soppiantare nella pratica una sospetta precedente dedica al Salvatore, di cui oltre a S. Maria stessa, vi è in realtà memoria per un'altrimenti non ben identificabile chiesa di Castel Seprio o meglio della relativa pieve, dataci dal famoso *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* del tardo XIII secolo.... E peggio ancora sarebbe se davvero l'edificio fosse del IX secolo.

Relativamente alle pitture, la loro datazione, per quanto sia stata fatta variamente spaziare dagli esperti fra il VI e il X secolo, sembra oggi più probabile possa risalire al IX (Bertelli) o tutt'al più al tardissimo VIII. E tanto vale a togliere di mezzo anche qui i missionari orientali.

COESISTENZA GRADUALE

A Vico Seprio, intanto, dopo il primo duro e confuso periodo seguito all'intro-mettersi come ovunque dei Longobardi nella vita locale, la situazione era andata sempre più normalizzandosi. Come figura demico - territoriale, il *vicus* aveva grado a grado ripreso la propria vita antica; e con esso la sua popolazio-

ne intesa come collettività, retta da propri capi, e ispirantesi a proprie regole tradizionali.

Vari terreni del vecchio patrimonio comune le erano certo stati sottratti dai Longobardi, ma non fino al punto che il *vicus* restasse privo del necessario corredo di boschi, pascoli, acque e via dicendo. Il Bassone, ad esempio, è facile subisse tale sorte nella sua parte meridionale distante dall'abitato; al contrario della più prossima, ove il nome di *pra' collegio*, tuttora rimastogli, è probabilmente buon indice della destinazione allora rimastagli.

Quanto agli *arimanni*, se da un lato tenevano ad esser fuori dalla comunità del *vicus* o *vicinania*, dall'altro aderivano ugualmente alla *fabula inter vicinos*, l'associazione giurata di tutti gli abitanti del luogo — uomini, donne, liberi o servi — che aveva per scopo di garantire la sicurezza, la tranquillità, la difesa dello stesso.

Comunque, il trovarsi Vico Seprio letteralmente immerso nel contesto di una *arimannia*, che diversi elementi stanno ad indicarci come disseminata per tutti i dintorni del *castrum*, induce a pensare che la coesistenza fra Longobardi e locali divenisse col tempo ancor più stretta di quel che non si possa ritenere. La qual cosa agì alla lunga come motivo per un pacifico convivere.

L'ARIMANNIA DI CASTEL SEPRIO

L'*arimannia* deve essere ritenuta il risultato della territorializzazione delle vecchie *fare* avvenuta sotto Autari sul finire del VI secolo. In cambio di un servizio attivo di guardia e di difesa di dati luoghi o territori, come poteva essere il *castrum* di Seprio ed i suoi immediati dintorni, la Corona longobarda concesse infatti allora in uso ad ogni *fara*, un preciso insieme patrimoniale costituito da campi, pascoli, boschi, corsi d'acqua, già stati del fisco romano - gotico - bizantino o delle comunità di città o di campagna, oppure recentemente acquisiti dal patrimonio reale.

Per quel che riguarda i dintorni di Castel Seprio, di una simile formazione, o di una *fara* che la precedette, si hanno appunto diversi indizi o elementi toponomastici.

A parte una località, *Gaggio*, situata quasi ai piedi del castello fra i cimiteri di Torba e Gornate, la quale potrebbe ricordare un tipico bosco riservato dei Longobardi, esiste, fra la zona delle rovine e Carnago, un sentiero dall'antico nome di *via romana*, il quale lascia in sé intravedere una possibile corruzione da ben altro appellativo, vale a dire *via arimanna*.

In effetti, mentre oggi da un lato niente indica che da qui passasse una strada tardo-romana, unica ad aver avuto eventuale potere di lasciar tale trác-

cia toponomastica, dall'altro è noto come molte simili denominazioni abbiano avuto origine frequente dagli *arimanni*.

Peraltro: nella piana dell'Olonza, poco a nord - est di Torba, si sarebbe avuto in passato un terreno detto *Farasco o campo Farasco*, il cui significato è senz'altro inequivocabile.

Infine ai limiti meridionali del Bassone esiste una località, *Pissavacca*, che per analogia con altri toponimi similari, potrebbe aver derivato nome da un posto di guardia longobardo. Non dimentichiamo che per di qui passava la strada per Novara e che per una scolta permanente il luogo sarebbe stato opportuno.

Quanto alla situazione di Vico Seprio, che si è detto trovarsi immerso nell'*arimannia* in questione, abbiamo vari esempi di altri villaggi che sostanzialmente lo furono; nel senso di trovarsene talmente stretti e circondati con le proprie terre, comuni o private, da figurare nella pratica come se vi facessero parte.

EVOLVERE DI COSE

Sotto il nome di *Vico Sévero*, Vico Seprio, come già detto, appare citato per la prima volta a noi nota in una carta del 715. In anni successivi il toponimo adattandosi a quello del *castrum*, evolverà prima in *Vico Sebrio*, poi in *Vico Seprio*.

Del *castrum* si hanno invece soltanto cenni indiretti nel 721 e nel 735, attraverso allusioni al distretto che reggeva. Centro, oltre che di questo forse anche ormai della pieve di S. Giovanni Evangelista, il luogo si può peraltro intravedere come frequentato assiduamente, a motivo di tributi, raduni arimannici, placiti, mercati, feste religiose e così via.

Sempre nell'ipotesi che la pieve fosse ormai nata, va pensato per esempio che il Gastaldo vi amministrasse giustizia all'occasione del *conventus ante ecclesiam*, la riunione religioso-amministrativa che si teneva periodicamente in ogni pieve; oppure, presentandosene il caso, presiedesse alla nomina dell'arciprete plebano per parte del relativo *populus*, che, costituito da *rustici e arimanni*, interveniva guidato dai *decani* e dallo *sculdascio*.

Pur non avendosi motivo di pensare a nuove opere di fortificazione del *castrum*, ormai abbandonato, o quasi, a se stesso, e sfruttato quale semplice area più o meno ben cintata, si può supporre d'altra parte che in quegli anni avvenisse una risistemazione, oltre che all'interno, anche alle sue soglie sia di quei gruppi di *arimanni* che sugli inizi gli si erano stanziati entro e attorno senza regola alcuna, sia di locali attratti qui ad abitare.

Il che fece nascere un nucleo di tipo preurbano attivandovi interessi, traffici, vita; e col tempo, ogni anno, sul finir di marzo, all'occasione della festa patronale di S. Maria *foris portas*, l'Annunciazione, anche una grossa fiera-mercato bovina, durante la quale, per concessione del Re, una zecca locale usò battere moneta d'oro.

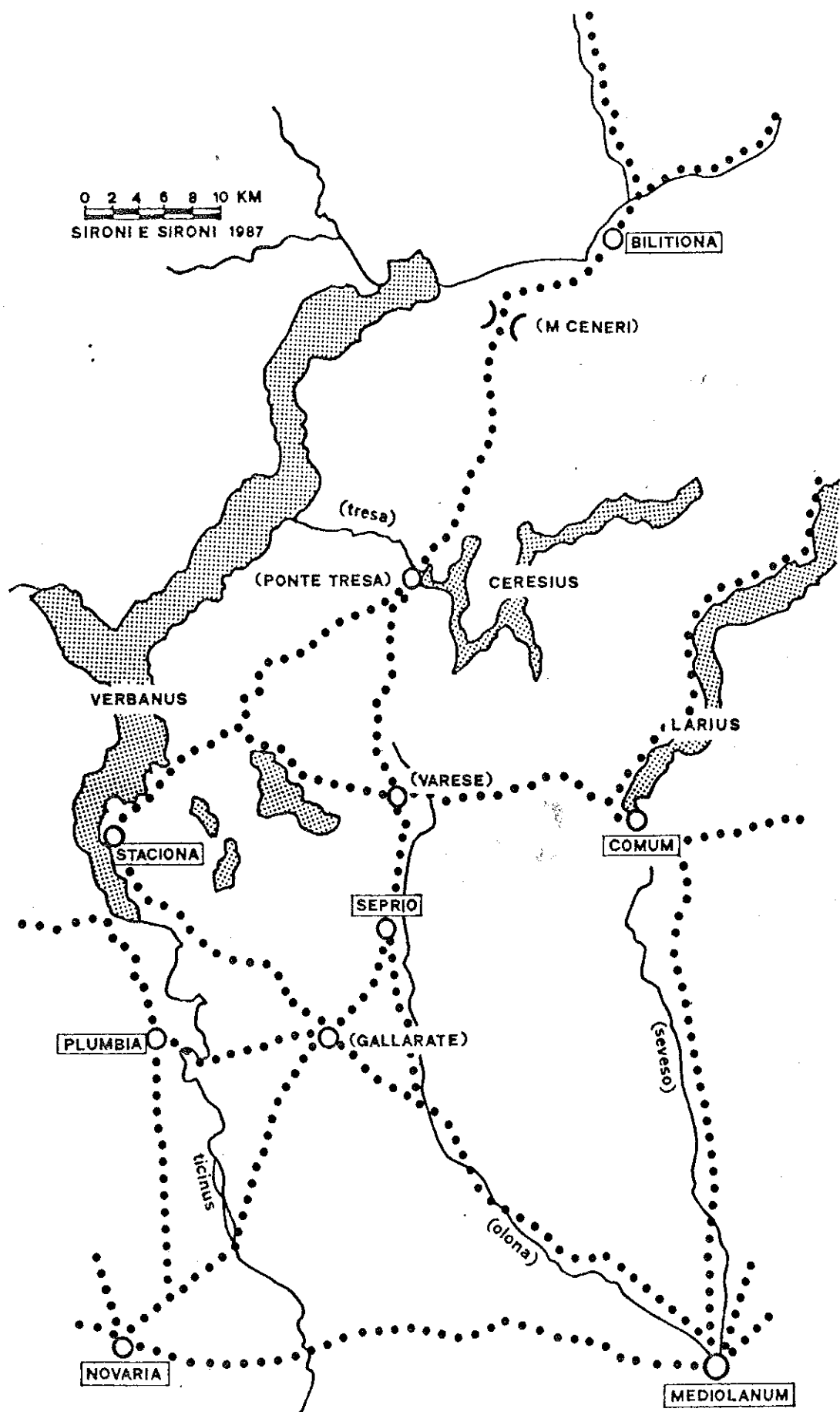
VECCHIE E NUOVE STRADE

Andata completamente a soqquadro fra gli inizi della guerra greco - gotica e i primi decenni dell'età longobarda, la rete viaria fra Lario e Verbano era stata intanto in parte sostituita dal riaprirsi di vecchi e in parte del crearsi di nuovi itinerari.

Essendo caduto in disuso, per la rovina di un probabile ponte sul Ticino, il tratto del vecchio *limes* proveniente da Como che dopo l'incrocio con l'Olona scendeva verso l'estremità inferiore del Verbano, quanto di esso tratto era restato, aveva finito da un lato per continuare verso il centro lago, e dall'altro per innestare sulla via per Novara, realizzando così un collegamento non solo tra il Lario e quest'ultima città, ma pure con l'oltre Ticino a mezzo di un nuovo tramite e di un traghetto all'altezza di Castel Novate-Pombia.

D'altro canto, per meglio controllare il traffico proveniente dai passi alpini e da Bellinzona, anche il vecchio itinerario per Milano che passava ad oriente della valle Olona era stato abbandonato; e ad esso ne era stato sostituito altro che, sfruttando esso pure parte della Como - Novara, nonchè un nuovo breve tratto di raccordo con la vecchia via del Verbano, giungeva sempre a Milano col ridiscendere quest'ultima.

Rispetto a un tempo, molta della rete stradale principale era insomma cambiata; e Castel Seprio nel nuovo assetto vi aveva assunto ruolo di punto centrale di passaggio obbligato.



Situazione viaria maggiore fra Lario e Verbanus a metà dell'VIII secolo.